

STUDIA PATAVINA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

LXXI | 3 | 2024

TEMI E DISCUSSIONI

Il primato dell'ascolto nella sacra Scrittura

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Il principio di identità
e differenza nella relazione giuridica

GIANFRANCO MAGLIO

Benedetto XV e le trattative per la pace

AMERICO MIRANDA

Il percorso ecclesiologicalo di Giampietro Ziviani

GAUDENZIO ZAMBON



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

STUDIA PATAVINA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

ANNO LXXI | N. 3 | SETTEMBRE-DICEMBRE 2024

EDITORIALE

- 415 Hope for all in a world without peace. *Sperare per tutti in un mondo senza pace*
STEFANO DIDONÈ

RICERCHE

- 421 *Matrimonio senza figli. Una sfida cruciale per la pastorale matrimoniale e familiare nel popolo Igbo della Nigeria*
OLIVER OBINNA IZUOGU

TEMI E DISCUSSIONI

- 433 *Chiesa Madre, un'ipotesi di "idea madre" del Vaticano II. Il percorso ecclesio-
logico di Giampietro Ziviani*
GAUDENZIO ZAMBON
- 449 *Il principio di identità e differenza quale base della relazione giuridica: alcuni
problemi odierni e il possibile futuro del diritto*
GIANFRANCO MAGLIO
- 463 *Il primato dell'ascolto nella sacra Scrittura: aspetti biblico-teologici*
GIUSEPPE DE VIRGILIO
- 479 *Un impeccabile crocifisso. Il Cristo e la giustizia di Dio*
SIMONE DUCHI
- 493 *Benedetto XV e le trattative per la pace: la posizione della Santa Sede nel
contesto internazionale fino al novembre 1918*
AMERICO MIRANDA

- 505 *La quaestio disputata dell'identità del fedele laico*
MAURO GANDOLFO
- 525 *Le implicazioni antropologico-filosofiche dell'Incarnazione*
VALENTINO PELLEGRINO

NOTIZIARIO

- 539 *Vita della Facoltà (a.a. 2023-2024)*
PAOLA ZAMPIERI

RECENSIONI

- 551 SARMENGI A., *Rimuovere l'oscurità. Conoscenza e amore nella Somma di Teologia di Tommaso d'Aquino* (A. Magoga)
- 553 KESSLER H., *Risurrezione? Il cammino di Gesù, la croce e la fede pasquale* (A. Magoga)
- 556 MARION J.-L., *Da altrove, la rivelazione. Contributo a una storia critica e a un concetto fenomenico di rivelazione* (S. Didonè)
- 558 DE ZAN R., *Il figlio del falegname. Due parole semplici sul Gesù storico* (A. Magoga)
- 561 RIZZI G., *La cristologia di Marcello Bordonì e la teologia dell'incarnazione di san Tommaso d'Aquino. Analisi, confronto, prospettive* (A. Magoga)
- 563 ROSMINI A., *Scritti autobiografici – Diari. Diario personale. Diario della carità. Diario dei viaggi* (A. Peratoner)
- 566 GILBERT P., *Dalla ragione allo spirito. La dinamica affettiva del conoscere umano* (R. Tommasi)
- 568 DALEY BRIAN E., *Un Dio visibile. Ripensare la cristologia patristica* (T. Radaelli)
- 570 GRESHAKE G., *Chiesa, dove vai? Guardare al futuro in prospettiva real-utopistica* (G. Zambon)
- 572 DURAND E., *Le emozioni di Dio. Tracce di un profondo coinvolgimento* (G. Zambon)

SEGNALAZIONI

1. STORIA DEL CRISTIANESIMO

1.1 Moderno e contemporaneo

- 575 DOTTA G., *Storia della Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo) dal 1873 al 2006* (L. Bertazzo)

2. TEOLOGIA

- 576 BÖTTIGHEIMER C., *Il messaggio di Gesù sul regno di Dio. Il centro perduto della fede cristiana* (S. Didonè)
- 578 DURAND E., *Dio Trinità. Comunione e trasformazione* (V. Sottana)
- 579 BERGAMO A., *Essere, tempo e Trinità. Paradigmi e percorsi ermeneutici* (V. Sottana)
- 580 TANZELLA-NITTI G., *Teologia della rivelazione. Fede, tradizione, religioni* (G. Osto)
- 582 EBNER M., *La chiesa ha bisogno di sacerdoti? Un accertamento a partire dal Nuovo Testamento* (F. Gumiero)
- 583 SELLING J.A., *Ridefinire l'etica teologica* (F. Magro)

- 584 TAMANTI R., *Percorsi di etica nella letteratura. Una anto(teo)logia* (G. Bozza)
586 RUGGIERI G., *La religione come passione morale* (L. Tonello)
587 GRANDI A., *Verso un giudizio morale integrale. Teologia e neuroscienze in dialogo* (G. Spagnolo)
589 BIAGI L., *In bilico. Formare, formarsi, trasformarsi* (C. Vecchiet)
590 BERGER K., *Un cammello per la cruna di un ago? L'umorismo di Gesù* (G. Osto)
592 CLEMENZA A.-CODA P.- GILLET F. (curr.), *La chiesa sacramento di unità. Il concilio Vaticano II e il carisma dell'unità di Chiara Lubich* (G. Zambon)
593 BAYER O., *La teologia di Martin Lutero. Una teologia per il nostro tempo* (G. Osto)
595 AIRAGHI A., *Il velo* (T. Radaelli)
- 597 **LIBRI RICEVUTI**
599 **INDICE GENERALE 2024**

Hope for all in a world without peace
Sperare per tutti in un mondo senza pace

STEFANO DIDONÈ

«Come si è giunti a quel cristianesimo noioso e annoiato che osserviamo nel tempo moderno e conosciamo per nostra propria esperienza?». La domanda potrebbe sembrare irriverente se non fosse firmata da J. Ratzinger e consegnata ai lettori che si avventurano nelle prime pagine della sua celebre *Escatologia*¹. Correva l'anno 1977. A distanza di quasi cinquant'anni da quel testo, più volte rieditato, la provocazione rimane aperta. Dal cristianesimo «noioso e annoiato» si sono già congedati in molte e in molti, soprattutto tra i giovani. Il punto di domanda al quale è diventato urgente cercare di rispondere non è tanto come si è arrivati a questa situazione, correndo il rischio di accentuare il celebre «eccesso diagnostico» (*Evangelii gaudium*, n. 50), ma casomai se e come se ne possa uscire. E qui si aprono molte piste. All'epoca in cui scriveva, Ratzinger non esitava a evidenziare come ragione prima della perdita di vigore dell'esperienza della fede il progressivo smarrimento dell'orizzonte escatologico nella coscienza dei credenti già nel cristianesimo antico. Oggi, in un contesto di profonda trasformazione dell'esperienza del credere, appare molto difficile per le giovani generazioni riconoscere la dimensione escatologica dell'esperienza cristiana nel “già ora e qui” della chiesa, radicata nella storia e tuttavia in tensione verso

¹ J. RATZINGER, *Escatologia. Morte e vita eterna*, Cittadella, Assisi 2008 (or. 1977), 23.

il compimento definitivo “non ancora” realizzato. Ci si può chiedere se e quanto la diffusa ricerca e domanda di spiritualità nelle giovani generazioni e nella cultura contemporanea sia disponibile a riconoscere un “oltre” rispetto al progressivo declino della modalità istituzionalizzata del credere. Questa ipotesi di lavoro richiederebbe una reinterpretazione complessiva dell’esperienza cristiana andando oltre le forme storicamente consolidate per far valere in modo nuovo il primato del Regno richiamato dal “prima” (πρῶτον) di Mt 6,33: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Si potrebbe ripartire da queste provocazioni per apprezzare la scelta di dedicare il Giubileo “ordinario” della chiesa cattolica al tema della speranza, virtù teologale che appare sempre più sbiadita in un contesto globale drammaticamente instabile e lacerato da conflitti regionali. La bolla di indizione (*Spes non confundit*), che traccia le linee delle principali iniziative giubilari, richiama l’invito dei padri conciliari a «scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo»² e interpreta questo invito come ricerca dei «segni di speranza», orientando ancora una volta l’attenzione sulla storia: progetti concreti di pace per i numerosi conflitti regionali nel mondo, l’alleanza sociale per favorire la natalità tra le giovani generazioni, forme di amnistia o di condono della pena e percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi. L’elenco dei segni, nell’intento di far valere la speranza per tutti, è lungo e scorrendoli è quasi inevitabile percepire il rischio di una sorta di libro dei sogni rispetto alla dura concretezza della *Realpolitik*. Tuttavia, occorre ricordare che alla radice di questi “segni” vi è un atteggiamento di fondo che determina la visione d’insieme del cristianesimo sulla storia, visione che colloca l’impegno sociale a partire da una convinzione di fede «incentrata sul rapporto con la persona di Gesù Cristo e sul desiderio della sua vicinanza»³. Tale rapporto e desiderio determinano la differenza del modo di intendere il cammino della vita, se da semplici viaggiatori, viandanti oppure pellegrini.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 4.

³ J. RATZINGER, *Escatologia*, cit., *ibid.*

Viaggiatori, viandanti e pellegrini

Nel paragrafo 638 di *Umano troppo umano* (1878-1879), F. Nietzsche ribadisce l'essenziale differenza tra lo spirito greco e quello cristiano quando afferma: «Chi anche solo in una certa misura è giunto alla libertà della ragione non può mai sentirsi sulla terra nient'altro che un viandante, non un viaggiatore *diretto* a una meta finale: perché questa non esiste». Il celebre filosofo introduce così una figura, quella del viandante, distinta da quella del viaggiatore e da quella tradizionale del pellegrino, tipicamente ispirata alle grandi tradizioni religiose ebraico-cristiane e islamiche, per calcare la differenza. Occorre prestare attenzione a queste tre figure e alla loro potente risonanza nella cultura contemporanea per apprezzare il tempo giubilare in quanto tale. Mentre il viaggiatore è diretto a una meta finale nel modo più veloce possibile, il viandante non conosce meta, né senso ultimo al proprio andare. Non a caso il viandante per eccellenza è Zarathustra, solo con se stesso. La fascinazione che proviene dalla visione nietzscheana si alimenta del disincanto verso tutte le promesse di matrice religiosa e di una rigorosa fedeltà alla terra. Su questa base viene costruita una narrazione del viandante che richiama alcuni tratti del pellegrino, pur distaccandosene radicalmente. L'esperienza del pellegrino è propria di colui che si mette in cammino, rischiando la propria vita per raggiungere il luogo santo. L'etimologia latina (*per*, "attraverso", e *ager*, "campo", "territorio", "Paese"), può far assumere al termine anche il significato di "straniero", "forestiero". Non si tratta quindi, di un semplice viaggio, ma di un esporsi in una condizione di precarietà e persino di possibile rifiuto. Appare, quindi, evidentemente forzata l'alternativa tra la figura del viandante intesa come colui che rappresenta l'icona della rimozione dell'orizzonte di un senso religioso dell'esistenza e quella del pellegrino quale semplice "consumatore del sacro". Se l'etica del viandante mostra tutto il suo fascino rispetto a quella del cristianesimo noioso, annoiato e annoiante («Senza meta e senza punti di partenza e di arrivo, che non siano punti occasionali, il viandante, con la sua etica, può essere il punto di riferimento dell'umanità a venire, se appena la storia accelera i processi di recente avviati che sono nel segno della de-territorializzazione»⁴), essa rischia di rimanere fondamentalmente un'etica individuale, mentre in realtà «tutto è connesso», dall'ecologia integrale all'amicizia sociale. Non può esserci un'etica per tutti senza una speranza che sia anche per tutti.

⁴ U. GALIMBERTI, *L'etica del viandante*, Feltrinelli, Milano 2023, 43.

La speranza generativa di futuro

A fronte di uno scenario cupo, in cui le promesse di vita e di senso sembrano essiccate come le foglie e le terre provate dal cambiamento climatico, le pratiche di cura della casa comune e del tessuto comunitario, come rilanciato nell'ultima edizione della Settimana sociale di Trieste, rappresentano un tentativo di impegno per il futuro. Esse aiutano a riscoprire il valore generativo della speranza che nasce in seguito alla scoperta e alla continua ricerca del Regno: «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia» (*Evangelii gaudium*, n 181). L'idea che sia la speranza a generare la storia e non il contrario (la storia che genera pie speranze illusorie o alla fine false) ispira una visione del futuro all'insegna del realismo fiducioso, non ingenuo. I credenti, che si presentano al mondo come pellegrini di speranza, sono donne e uomini che attendono il futuro come dono gratuito. L'orizzonte della speranza si fonda anzitutto sulla convinzione che la storia possa continuare e che non finisca in una sorta di *crash* collettivo nel combinato disposto tra cambiamento climatico e conflitti regionali e potenzialmente globali.

Anche la riscoperta del valore antropologico del pellegrinaggio, pur se non immediatamente collegato con la dimensione religiosa del cammino di fede, rappresenta un segno di speranza per delle ragioni abbastanza intuitive e ravvisabili in molte culture occidentali e non. Il “fenomeno Santiago” non è che l'esempio più noto di una pratica ampiamente diffusa e frequentata in Europa e nel mondo. Tra i significati antropologici del peregrinare spicca l'esperienza della fraternità semplice e spontanea che nasce dal camminare insieme.

Compagni di cammino

Lungo un pellegrinaggio è esperienza abbastanza comune incontrare dei compagni di cammino. L'esperienza del camminare insieme è una felice immagine della compagine ecclesiale. Non a caso, all'inizio del II secolo, Ignazio d'Antiochia sceglie proprio questa immagine per descrivere la coscienza sinodale delle diverse chiese locali che si riconoscono in solido espressione dell'unica chiesa.

Lo ricorda il documento della Commissione teologica internazionale dedicato alla sinodalità: «Nella lettera che indirizza alla comunità di Efeso, egli afferma che tutti i suoi membri sono *σύνδοτοι*, compagni di viaggio,

in virtù della dignità battesimale e dell'amicizia con Cristo»⁵. L'amicizia con Cristo è l'immagine più vicina all'esperienza della speranza, come ricordava l'iniziale provocazione di Ratzinger. A partire da questa consapevolezza della dimensione generativa di futuro della speranza è possibile tracciare cammini per procedere attraverso passi concreti nella trasformazione missionaria della compagine ecclesiale auspicata più di dieci anni fa da *Evangelii gaudium*.

Prima di concludere, una breve nota per i lettori. Come si vede, questo numero di *Studia patavina*, l'ultimo della presente annata, esce senza il consueto *Focus* di approfondimento. La ragione di questa assenza è legata all'esigenza di dare spazio alle numerose recensioni e articoli arretrati. I lettori troveranno le rubriche consuete e un'ampia sezione dedicata alle schede bibliografiche nella speranza che possano essere, come nella tradizione di questa rivista, un qualificato supporto per lo studio e la ricerca.

STEFANO DIDONÈ
direttore

⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa* (2018), n. 25.